

La vigilia della caccia

Ormai le accese discussioni sono finite: qualche critica, qualche apprezzamento e basta. Tanto, le date sono fissate e c'è solo una notte a separare l'alba di questo giorno.

Il paese s'è acquetato e apparentemente dorme. Solo i segugi tirano le catene nei cortili, ogni qual tratto alzano la testa e abbaiano contro le stelle; non hanno letto il calendario, pure da tante cose hanno capito che il momento è arrivato. I cani da ferma: setter, pointer, bracchi, si agitano nel sonno, che non è sonno ma sogno della giornata che si preannuncia, e uggiolano e brontolano e fremono con le narici e le labbra.

I boschi, le valli, i monti, le case, gli uomini, i selvatici sono come avvolti in un'aria misteriosa e insolita. Qualcosa di nuovo accadrà certamente domani: molti uccelli avranno stroncato il volo, molti quadrupedi la corsa. Sarà morte per tante creature; sarà la fine di canti, di danze, di fame, di gelo. Un colpo: un'ala che si stira, una zampa che si rattappisce: poi nulla.

No, non nulla. Dall'altra parte ci sarà un uomo che raccoglierà non solamente il capo di selvaggina, ma anche tutto quello che questo era da vivo: libertà, sole, spazi, tempeste. All'uomo, inconsciamente, servirà dopo, quando riprenderà il lavoro di tutti i giorni e più ancora quando sarà vecchio e sarà lui ad aspettare la morte.

I cacciatori non dormono questa notte, e anche le mogli dei cacciatori non dormono per il continuo dimenare che fa il marito nel letto. E neppure i figli dei cacciatori dormono; essi aspettano che il padre s'alzi nel buio e udirlo poi uscire con il cane e sentire quindi l'abbaiare dei segugi nella piazza. Vorrebbero avere

piú anni per essere anche loro della partita; e intanto fantasticano prede impossibili, tiri da fare oh! e che nemmeno i vecchi con sessanta licenze potrebbero architettare.

Cosí questa notte: le sveglie non fanno a tempo a suonare che saranno fermate prima. Si scivolerà piano piano dal letto per non svegliare la moglie e poi, ancor piú piano, per non far abbaiare il cane, scalzi, si uscirà dalla camera. E il cane abbaierà festoso e forte appena sentirà il passo nudo sul pavimento. Un poco d'acqua sul viso e sugli occhi per far allontanare il sonno che non si era impossessato del corpo, poi guardare l'orologio per vedere se proprio si è in anticipo di un'ora e poi lentamente, per farla pur passare questa eterna ora, vestirsi mettendo tanta cura nell'infilarsi le calze e le scarpe. Il caffè borbotta nel tegamino e lo si trangugia con un pezzo di pane raffermo. Cosí è venuto il momento di cingere la cartuccera, inspallare lo zaino e la borraccia e con il cuore allegro e la mano emozionata staccare il fucile oliato e pulito, aprirlo, guardare contro luce nelle canne, chiuderlo con gesto deciso e sentire con piacere lo scatto metallico delle molle: click.

Il cane passeggia per la cucina saltellando sulle gambe irrequiete, raspa alla porta, ti mette le zampe sul petto e batte con la coda sui mobili. Dici: – Zitto che svegli! Sta' buono, ora andiamo -. Ma lo dici anche a te stesso, non solamente al cane.

Ora sono tutti svegli nella casa; ascoltano i rumori, seguono con la fantasia i movimenti.

Butti con familiarità e orgoglio il fucile sulle spalle – sei ancora in anticipo – esci. L'aria fredda delle ultime ore della notte ti rinfranca gli occhi e il viso, respiri con le narici dilatate e con la bocca sospiri profondo: il mondo è tuo. In bocca al lupo!

Cosí in tutte le parti del mondo all'inizio della caccia.

I cani tirano il guinzaglio, altri piú lontani abbaiano e si richiamano per le strade, i cortili, gli orti. Nelle case la gente aspetta che ritorni il silenzio per poter dormire. Non i ragazzi dormono. I ragazzi che tentano di resistere un poco per udire le prime fucilate portate dal chiarore dell'alba. Non i vecchi dormono. I vecchi, che non possono camminare, sospirano con gli occhi

aperti, nei letti troppo grandi per le loro membra raggrinzite; cercano la pipa, e ascoltano; fumano e ricordano.

I sassi si muovono sui sentieri, le lepri rizzano le orecchie, i caprioli annusano l'aria, le coturnici cantano sui ghiaioni, gli urogalli dall'alto degli abeti aspettano il giorno per il primo volo.

Seduto su un sasso fumi una sigaretta e accarezzi il cane; con le dita frughi nella cartuccera: levi e riponi le cartucce; le soppesi. Non viene mai il giorno!

Ecco: vedi già il mirino in cima alle canne; vedi le piante, il sottobosco. Sí, eccolo il codirosso e ora anche il merlo. Ti alzi, sciogli il cane e vai.

Da *Il bosco degli urogalli*, Einaudi, Torino 1962.